

Ricordo di Francesco Castro

GIAN MARIA PICCINELLI
Università di Napoli "2"

Lo avevo conosciuto da pochi mesi, nel maggio del 1984, quando FRANCESCO CASTRO mi fece dono degli scritti di diritto islamico del suo maestro ANTONIO D'EMILIA. Fu una sorta di elezione o forse una scommessa su un probabile futuro allievo, non ancora laureato, quella "trasmissione" di scienza che da allora non sarebbe più cessata, anzi si sarebbe accresciuta di innumerevoli lezioni, pazienti correzioni, pacati incoraggiamenti, entusiastici progetti e attente conclusioni. Ogni momento era caratterizzato da quello spirito che solo le antiche *madrase* possono offrire, là dove lo *shaykh* intrattiene i suoi allievi all'ombra di una palma o di una *qibba* per ripararli dalla calura e accompagnarli lungo il ben più ardente cammino della cultura e della scienza.

Lo scorso 23 luglio 2006, lasciando il sentiero terreno divenuto per Lui oramai faticoso e doloroso, FRANCESCO CASTRO ha prematuramente posto il sigillo al prezioso scrigno nel quale aveva raccolto oltre quaranta anni di studi e di insegnamento. Ci lascia un grande debito di scienza e umanità, la forza del suo entusiasmo e la *συμπάθεια* con cui ci ha continuamente trascinati e coinvolti nell'amore per la comparazione, l'orientalismo e lo studio dei processi giuridici, storici e attuali, del mondo musulmano.

Nato il 1° gennaio 1936, la formazione universitaria di FRANCESCO CASTRO inizia tra le Facoltà di Giurisprudenza e di Lettere de "La Sapienza" e l'Istituto per l'Oriente.

All'Università, discepolo di FRANCESCO GABRIELI (1904-1996), ALESSANDRO BAUSANI (1921-1989) e ANTONIO D'EMILIA (†1968), nel 1968, alla morte di quest'ultimo, raccoglie l'eredità dell'insegnamento del diritto musulmano che risale alla cattedra di DAVID SANTILLANA (1855-1931) istituita nel 1912. I mutamenti di quegli anni, le incomprensioni verso la disciplina e le polemiche accademiche costringono Francesco Castro, rimasto unico cultore in Italia di tali studi giuridici, a insegnare prima, per un breve periodo, a Napoli presso l'Istituto Universitario Orientale, poi alla Facoltà Ca' Foscari di Venezia dove rimane per sedici anni sino al 1987. Quindi, il ritorno in una Facoltà di Giurisprudenza, prima a Perugia, poi dal 1992, nella sua sede definitiva a Roma "Tor Vergata".

L'Istituto per l'Oriente è stabile e continuo punto di riferimento sin dagli inizi della Sua vita scientifica. Egli, dal canto Suo, ha accompagnato un lungo, intenso e non sempre felice periodo della vita dell'Istituto: giovane

studente nei primi anni '60, ne è stato segretario generale dal 1967 al 1980, Vice Presidente dal 1989 e Presidente dal 1993. Una presenza operosa, costante, sovente anche quotidiana, per far crescere la biblioteca sociale, promuovere Oriente Moderno, sostenere le numerose iniziative attraverso i suoi innumerevoli contatti con le istituzioni universitarie e di governo.

Il disegno di FRANCESCO CASTRO, fin dalla scomparsa di ANTONIO D'EMILIA e della conseguente disattivazione dell'insegnamento nella Facoltà giuridica de "La Sapienza", è stato di riportare il diritto musulmano tra le materie del corso di laurea in Giurisprudenza convinto, com'è sempre stato, della sua grande importanza culturale e scientifica, imprescindibile per la formazione del giurista contemporaneo.

Schivo e avverso a coinvolgimenti polemici, Egli ha coltivato pazientemente tale desiderio sino al decisivo incontro con Rodolfo Sacco, nei primi anni '80, che stava rifondando gli studi comparatistici in Italia e che, con entusiasmo, si adoperò affinché gli studi giuridico-islamistici venissero nuovamente accolti nelle Facoltà di Giurisprudenza quale parte essenziale per la comprensione dei rapporti e delle intersezioni tra i grandi sistemi giuridici contemporanei.

In quest'ottica e in questo contesto, dopo il felice esito del concorso per l'ordinariato, FRANCESCO CASTRO insegna Diritto privato comparato dal 1987 a Perugia e, dal 1992, gli è affidata la prima cattedra di "Diritto musulmano e dei paesi islamici" nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma "Tor Vergata". La denominazione stessa di questa cattedra ha in sé il profondo mutamento della disciplina: dall'approccio storico-giuridico al metodo gius-comparatistico. In questa sede Egli istituisce il Centro interdisciplinare di studi sul Mondo Islamico, inteso a svolgere un'importante attività di collegamento tra gli studiosi in Italia e all'estero, oltre ad offrire il necessario supporto didattico agli studi dottorali e post-lauream, nonché ad enti e strutture extra-universitarie interessate alle problematiche giuridiche dell'Islam.

Da quella data, in un decennio, grazie alle Sue continue attenzioni e smisurate cure, altri corsi vengono istituiti e affidati ai Suoi più diretti discepoli nelle Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Torino, della Seconda Università di Napoli e dell'Università di Bologna. E molti altri ne fioriscono in altre sedi, facendo tesoro dei suoi insegnamenti e della prospettiva moderna con cui Egli ha riproposto lo studio comparato del diritto musulmano.

L'insegnamento di ANTONIO D'EMILIA, fortemente centrato sul tema della correlazione tra sistema giuridico e coscienza sociale, lascia negli studi di Francesco Castro solchi profondi nei quali il seme gettato rapidamente e proficuamente porta frutto. Dagli esiti della correlazione demiliana prende forma il tema della dialettica tra *ṣarī'a* e *siyāsa*, tra diritto religioso e diritto politico, che costituisce la tensione costante in tutta la storia del diritto musulmano dalle origini sino all'era attuale, attraverso la quale è possibile comprendere i continui fenomeni di integrazione ovvero di distacco nei rapporti tra diritto, religione e politica all'interno dell'Islam storico e contemporaneo.

Chi abbia seguito i Suoi corsi ricorda le lezioni sulla formazione dei sistemi giuridici dei paesi islamici, sulla codificazione e il processo di acculturazione: ore veloci, trascorse senza un fiato ad ascoltare gli inesauribili particolari sull'epoca delle *Tanzimāt* ottomane e le peculiarità della *Mağalla*, sui grandi “padri” dei codici arabi moderni da QADRĪ PĀSHA a SANTILLANA a SANHŪRĪ, sulla circolazione dei principali modelli normativi arabi e i loro debiti rispetto alla tradizione giuridica musulmana ovvero alla cultura giuridica europea. Ricorda, altresì, come la Sua attenzione alle fasi moderne degli sviluppi giuridici nel mondo islamico fosse fondata su una precisa e insuperabile conoscenza delle fonti giuridiche, dal Corano, ai trattati dei principali esponenti delle scuole di *fiqh*.

L'acculturazione modifica la nozione stessa di “diritto” e rende più complessa la percezione sociale del “giuridico”. Il diritto prodotto dalla giurisprudenza dei dotti, teoricamente onnicomprensivo di ogni aspetto personale e sociale della vita umana, inclusi gli atti del culto, è sostituito dal diritto di produzione statale, formalmente laico. Il nuovo giurista che se ne occupa non ha più una formazione religiosa propedeutica a quella giuridica. La materia cultuale è abbandonata al *faqīh* tradizionale che si ritrova a fare sempre di più il teologo e sempre di meno il giurista. Il nuovo diritto non ha bisogno, nel suo ambito, del giurista-sacerdote. Lo stato procede nella produzione di norme per via autoritativa. Il legislatore pensa le riforme e le mette in pratica: la recezione dell'esperienza giuridica occidentale è, nelle sue mani, lo strumento della modernizzazione. La dialettica tra *siyāsa* e *šarī'a*, in precedenza favorevole a quest'ultima, si risolve adesso, in modo irreversibile, in favore della *siyāsa* e del *qānūn*.

Attraverso questi passaggi FRANCESCO CASTRO ricolloca lo stesso diritto musulmano classico nel cuore delle interrelazioni tra i grandi sistemi giuridici contemporanei, da un lato quale sostrato del diritto positivo vigente negli stati islamici, dall'altro essenza stessa della ridefinizione moderna della nozione di *šarī'a* che diviene chiave di volta ed ineludibile elemento di equilibrio nel sistema statale delle fonti giuridiche.

Per questa Sua profonda scienza e per il Suo libero giudizio, scevro da condizionamenti “politici” e da facili pregiudizi, amici e colleghi musulmani riconoscevano il Lui lo spirito di un nuovo *faqīh* al punto che alcuni di loro si riferivano a lui, in segno di rispetto, con l'appellativo di *shaykh*. Per i Suoi allievi, desiderosi di proseguire il cammino, radicati in tanti antichi e insigni maestri, v'è in questo appellativo motivo di attenta meditazione. FRANCESCO CASTRO, infatti, in una prospettiva che Egli stesso amava cogliere dall'opera di AL-SANHŪRĪ, attraverso il metodo comparativo ha saputo cogliere nel diritto musulmano la nuova tradizione giuridica vivente delle società islamiche contemporanee e le basi del moderno diritto dei paesi islamici come parte integrante dello sviluppo universale della scienza giuridica.

Negli ultimi anni della Sua carriera la grandezza dell'uomo di scienza, conoscitore sapiente della cultura arabo-islamica, si fonde con il senso più profondo dell'umanità e della storia. Lo studio del diritto diventa motivo di più ampia riflessione sulle vicende delle società islamiche nello

spirito sincero di un dialogo e di un confronto con le comunità islamiche in Italia e in Europa, ponendo, così, la propria conoscenza al servizio della società civile, in uno sforzo continuo di ricerca dei valori comuni e condivisi. Sotto questo profilo, Egli ha avuto il ruolo di un vero e proprio precursore: la sua riflessione sulla centralità del ruolo del diritto islamico al fine comprendere il reale significato delle istanze delle comunità e dei migranti islamici, ha aperto la via a un nuovo e prolifico settore di ricerca interdisciplinare in molte Facoltà italiane e nelle diverse sedi istituzionali.